

ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA  
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA NEL FRIULI VENEZIA GIULIA

# QUALESTORIA

Rivista di storia contemporanea

## 2

**Gli anni di Gorbačëv.  
Dinamiche politiche  
e nuovi equilibri internazionali**

*a cura di Simona Merlo e Stefano Pisu*



# qs

Anno LIII, N.ro 2, Dicembre 2025

EUT

Tariffa Regime Libero / Poste Italiane S.p.A. / Spedizione in Abbonamento Postale 70% / DCB Trieste

ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA  
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA NEL FRIULI VENEZIA GIULIA

# QUALESTORIA

Rivista di storia contemporanea

2

**Gli anni di Gorbačëv.  
Dinamiche politiche  
e nuovi equilibri internazionali**

*a cura di Simona Merlo e Stefano Pisu*

qs

Anno LIII, N.ro 2, Dicembre 2025

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

**SOMMARIO**  
**CONTENTS**

**Gli anni di Gorbačëv. Dinamiche politiche e nuovi equilibri internazionali**  
*a cura di Simona Merlo e Stefano Pisu*

Simona Merlo e Stefano Pisu	Introduzione	7
Riccardo Mario Cucciolla	Nel solco di Andropov: moralismo e riformismo dall'alto nel primo Gorbačëv (1985-1986)	15
Andrea Borelli	Michail Gorbačëv, l'umanesimo socialista e la fine del marxismo-leninismo	35
Andrea Gullotta	Memorial e il recupero della memoria delle repressioni sovietiche durante l'era di Gorbačëv	47
Olga Dubrovina	Due voci, due prospettive: <i>glasnost'</i> e <i>perestrojka</i> nel settore spaziale	61
Simona Merlo	Gorbačëv e l'Ucraina: un rapporto contrastato	81
Francesco Caccamo	Zdeněk Mlynář e Michail Gorbačëv: un dialogo di mezzo secolo sul socialismo reale e sulla sua riforma	99
Stefano Bottoni	L'ipoteca del buon feudatario. Il tardo kádárismo e il fallimento della democrazia ungherese post 1989	119
Gianluca Falanga	Gorbačëv e la dimenticata rivoluzione democratica nella Germania orientale	135
Francesco Guida	La ridotta del nazional-comunismo antigorbacioviano, la Romania	149

Giulia Lami e Stefano Pisu Tanta voglia di Urss. L'immagine di Michail Gorbačëv nei rotocalchi italiani 163

Guido Samarani Un percorso politico sbagliato. Il giudizio del Partito comunista cinese su Gorbačëv (1992-2022) 185

### **Studi e ricerche**

Andreas Gottsmann La posizione politica e giuridica degli italiani come nazionalità austriaca 199

Maddalena Guiotto «Coscienza nazionale positiva» sì, irredentismo no. Alcide De Gasperi e i cattolici trentini nella tarda monarchia asburgica 215

Ivan Portelli Autonomia e lealismo: la posizione dei cattolici friulani negli ultimi anni dell'Austria-Ungheria 233

Luca G. Manenti «L'elmo di Scipio e il cappello di Mercurio». Il partito liberal-nazionale di Trieste fra Otto e Novecento 251

Antonella Fiorio Il partito autonomista liberale italiano-dalmata e la Monarchia asburgica 265

Fabio Ferrarini Visions of Europe: genesis and development of the European project between Fascism and Neo-Fascism 281

### **Documenti e problemi**

Costanza Calabretta La nascita di due istituzioni culturali concorrenti: Deutsche Bibliothek e Centro Thomas Mann 301

traduzione di Costanza Calabretta	1. La Deutsche Bibliothek 2. Il Centro Thomas Mann	306
Simona Merlo	L'indipendenza ucraina vista da Mosca: alla ricerca di una strategia	315
traduzione di Simona Merlo	Relazione di Georgij Šachnazarov a Michail Gorbačëv del 10 ottobre 1991	320
<b>Note critiche</b>		
Luca G. Manenti	Fabio Todero, <i>La patria alla frontiera. Storia dell'irredentismo adriatico</i> , Laterza, Bari-Roma 2025	323
Andrea Ricciardi	<i>Altri comunismi italiani. Dissidenze e alternative al PCI da Livorno al Sessantotto</i> , a c. di Gabriele Mastrolillo, Marion Labey, Accademia University Press, Torino 2024	325
Jacopo Bassi	Roderick Beaton, <i>La Grecia. Biografia di una nazione moderna</i> , Einaudi, Torino 2023	329
Marco Bortolussi	Raoul Pupo, <i>Italianità adriatica. Le origini, il 1945, la catastrofe</i> , Laterza, Bari-Roma 2025	331
Deborah Paci	Pierre Dottelonde, <i>Aux origines du nationalisme corse contemporain. Récit d'une genèse 1959-1976</i> , Éditions Alain Piazzola, Ajaccio 2023	335
Gabriele Mastrolillo	Edmondo Montali, Mattia Gambilonghi, <i>Due musicisti, uno spartito. La dialettica</i>	

	<i>tra Cgil e Pci nel Novecento italiano,</i> Futura, Roma 2025	337
Anna Gervasio	Chiara Nencioni, <i>Vittoriosi al fin liberi siam. Rom e sinti nella Resistenza italiana.</i> Edizioni ETS, Pisa 2025	341
<b>Gli autori di questo numero</b>		343

## Nel solco di Andropov: moralismo e riformismo dall'alto nel primo Gorbačëv (1985-1986)

*Riccardo Mario Cucciolla*

### **In Andropov's path: moralism and top-down reform in early Gorbachev (1985-1986)**

*The article explores the early phase of Mikhail Gorbachev's leadership (1985-1986), marked by top-down reform efforts inspired by Yuri Andropov. It analyzes initiatives such as the anti-alcohol campaign, the fight against corruption, and the "acceleration" (uskorenie) program, all aimed at revitalizing the Soviet system without dismantling it. These policies reveal a continuity with Andropov's moralistic legacy and expose the limits of a reformist vision constrained by old structures, ultimately leading to deeper systemic crises*

**Keywords:** Andropov, Gorbachev, Moralism, Reformism, Uskorenie, Anti-alcohol campaign, anticorruption

**Parole chiave:** Andropov, Gorbačëv, Moralismo, Riformismo, Uskorenie, Campagna anti-alcolica, anticorruzione.

### *Introduzione*

Fino alla metà degli anni Ottanta, pochi storici avevano interpretato il crollo dell'Urss come possibile, interrogandosi sugli effetti incerti di una crisi sistemica di lungo periodo<sup>1</sup>, ma nessuno avrebbe scommesso che questo enorme sconvolgimento geopolitico sarebbe avvenuto in tempi brevi e in termini sostanzialmente pacifici, soprattutto se comparato alla tragedia balcanica. Per salvare un sistema che stava andando alla deriva e che nella visione della classe dirigente post-brežneviana stava perdendo di competitività – dal punto di vista dell'innovazione tecnologica, con ovvie ricadute nei rapporti di forza militari, e della produttività dei sistemi economici – nei confronti degli stati "capitalisti" o della variante cinese<sup>2</sup> erano necessarie

<sup>1</sup> Nel 1988, Moshe Lewin leggeva il riformismo di Gorbačëv come il risultato inevitabile di una crisi di lungo periodo, confidando in una rivitalizzazione del vecchio sistema sovietico piuttosto che nella sua fine. M. Lewin, *The Gorbachev Phenomenon: A Historical Interpretation*, University of California Press, Berkeley 1988.

<sup>2</sup> In una variante della tesi della "preminenza della politica estera", sarebbe insomma stata la posizione geopolitica dell'Urss nel mondo e la sua competizione politico-militare con le economie più avanzate del pianeta come Stati Uniti e Giappone a porre di fronte all'élite la necessità di riforme che aumentassero l'efficienza del sistema. Si veda M. Kramer, *The Reform of the Soviet System and the Demise of the Soviet State*, in «Slavic Review», n. 3,

delle riforme strutturali, sul piano politico ed economico. A seconda delle diverse visioni interne al partito, ciò significava correggere l'organizzazione economica socialista, allentare gli schemi di un regime dominato dal monopolio del Partito comunista dell'Unione Sovietica (Pcus) e a lungo fondato su censura e repressione, creare uno stato di diritto, riorganizzare una federazione di repubbliche sovietiche sovrane e porre fine all'esperienza della Guerra fredda. Ma l'adozione di queste riforme, per molti versi incomplete, mise il sistema in una situazione di incertezza e finì per accelerare la crisi socioeconomica e il crollo dello Stato.

Le incertezze sulla riformabilità del sistema sovietico e sulla connessione tra riforme e indebolimento (o rafforzamento) dello Stato sono state al centro di un dibattito storiografico sin dai primi anni Duemila, con una parte che sosteneva che il collasso sovietico fosse inevitabile a causa delle sue contraddizioni strutturali. Nel celebre *Armageddon Averted*, Kotkin evidenziò come il sistema sovietico non fosse riformabile in modo sostanziale e come la sua natura autoritaria, inefficiente e centralizzata fosse strutturalmente incompatibile con una vera liberalizzazione. Non tanto il fallimento della *perestrojka* quanto il suo parziale successo avviò dinamiche che sfuggirono al controllo dello Stato e lo stesso Gorbačëv, rappresentato sostanzialmente come un idealista ingenuo, non comprese la rigidità del sistema. Dal punto di vista economico, Feygin ha più recentemente evidenziato una contraddizione interna irrisolvibile nel modello sovietico, con una ricerca di riforme perseguita sin dagli anni Cinquanta per rilanciare l'economia e competere pacificamente con l'Occidente sul piano del benessere e del consumo, ma mantenendo le stesse strutture rigide e autoritarie legate alla crescita quantitativa e alla produzione pesante oltreché militare<sup>3</sup>. Diversamente, altri autori hanno sostenuto che il sistema sovietico non fosse intrinsecamente irrimediabile (come aveva dimostrato la stessa NEP negli anni Venti) e che il crollo dell'Urss fosse il frutto di scelte individuali, di contingenze politiche, di errori tattici e di incapacità di gestire le spinte riformatrici<sup>4</sup>. In ogni caso, questo processo di riforme è stato associato alle scelte "sbagliate" (o alla mancanza di scelte) del suo ultimo leader Michail Gorbačëv<sup>5</sup>, portando spesso gli osservatori a rileggere la *perestrojka* in termini teleologici e sacrificando la complessità di un periodo che ha vissuto diverse fasi ed evoluzioni e che, come tale, deve essere rivisto.

---

2004, pp. 505-512. La visione sovietica nei confronti dell'esperienza riformista della Cina di Deng è stata discussa in modo non sempre convincente in C. Miller, *The struggle to save the Soviet economy: Mikhail Gorbachev and the collapse of the USSR*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill 2016.

<sup>3</sup> S. Kotkin, *Armageddon averted: the Soviet collapse, 1970-2000*, Oxford University Press, Oxford 2001; Y. Feygin, *Building a Ruin: The Cold War Politics of Soviet Economic Reform*, Harvard University Press, Cambridge 2024.

<sup>4</sup> S. Cohen, *Was the Soviet System Reformable?*, in «Slavic Review», n. 3, 2004, pp. 459-488. Secondo Mark Kramer, un'ipotetica elezione di Viktor Grišin al posto di Gorbačëv nel 1985 avrebbe assicurato all'Urss decenni supplementari di esistenza, al prezzo, naturalmente, di riprodurre le inefficienze strutturali di un sistema che però non era sull'orlo del collasso. M. Kramer, *The Reform of the Soviet System and the Demise of the Soviet State*, cit.

<sup>5</sup> V. Zubok, *Collapse: The Fall of the Soviet Union*, Yale University Press, New Haven 2021.

La breve epoca gorbačëviana ha avuto diversi momenti di svolta legati soprattutto all'attuazione delle riforme, alla crisi del Pcus e alla stessa idea di rinnovare il socialismo portata avanti dal regime. Il primo periodo gorbačëviano (marzo 1985-aprile 1986) fu caratterizzato da una serie di iniziative che credevano nel rinnovamento del sistema economico socialista, proponendo di "tornare a Lenin" e combattere quelle devianze che avevano caratterizzato il precedente periodo brežneviano. Allora Gorbačëv puntava ad accelerare lo sviluppo tecnologico, economico e sociale e, riprendendo la tradizione delle riforme dall'alto, e a lottare contro ogni ostacolo che interferisse con lo sviluppo, combattendo quelle malattie endemiche del socialismo sviluppato, come l'alcolismo e il parassitismo, nonché quei «fenomeni negativi» (*negativnye javlenija*) intrinseci al sistema, come la corruzione, la falsificazione dei dati produttivi e l'abuso di potere. Quello sovietico era infatti un sistema largamente retto da rapporti informali, clientelismi e cooptazione, che divenivano un correttivo a una pianificazione burocratica e inefficace nell'allocatione delle risorse. Dopo Brežnev, questi fenomeni vennero percepiti e accettati come particolarmente deleteri per la funzionalità economica del sistema e come una minaccia per la sua legittimità e sostenibilità.

Questa campagna di moralizzazione del sistema sovietico aveva origine nel periodo andropoviano e, per molti versi, ne continuava la tradizione. Si formalizzò al XXVII congresso del Pcus del febbraio 1986, in cui Gorbačëv impegnò il sistema ad accelerare lo sviluppo tecnologico e a combattere la corruzione e la stagnazione, portando avanti le ultime purghe di massa della storia sovietica a livello centrale e locale. Questo primo periodo gorbačëviano vede già alcuni semi di quella che sarà la *perestrojka*, ma con un'impostazione decisamente diversa e che rispecchia la tradizione andropoviana in quanto pensava di correggere gli errori del sistema sovietico e non di doverlo ricostruire.

### *Una nuova classe dirigente*

L'ascesa di Gorbačëv avvenne con il sostegno di tutta quella vecchia guardia brežneviana "illuminata", che credeva nel rinnovamento, e di quella nuova generazione che era emersa alla fine degli anni Settanta grazie all'influenza di Jurij Andropov. Quest'ultimo, capo del KGB dal 1967, segretario responsabile per gli affari ideologici e infine Segretario generale del Pcus dal novembre 1982, dopo la morte di Brežnev sarebbe stato in grado di operare in piena autonomia<sup>6</sup>. Andropov riuscì a promuovere una serie di quadri fedeli che provenivano dalla tradizione čekista come il vice presidente del KGB Viktor Čebrikov e il vice Primo ministro dell'Urss

<sup>6</sup> R.G. Pikhovja, *Urss, histoire du pouvoir*, v. 2, *Le retour de l'aigle bicéphale*, Éditions Kéruss, Longueuil 2007, p. 6. Si veda anche A. Giannotti, *Tra partito e KGB. Per una ricostruzione del ruolo di Jurij Andropov nella politica sovietica*, Giappichelli, Torino 2018.

Heydar Aliyev<sup>7</sup>, o tecnici esperti ai quali affidò il compito di studiare i termini per una riforma economica, come il giovane segretario responsabile per l'agricoltura Michail Gorbačëv e l'ingegnere Nikolaj Ryžkov, divenuto nel 1981 membro del comitato centrale e alla guida del dipartimento economico dal 1982<sup>8</sup>. A questi si affiancarono il primo segretario regionale di Tomsk, Egor Ligačëv, che nell'aprile 1983 rimpiazzò il brežneviano Ivan Kapitonov alla guida del dipartimento organizzativo del comitato centrale con il compito di «occuparsi dell'assegnazione del personale come parte dello sforzo per combattere la corruzione»<sup>9</sup>; l'ex ambasciatore a Cuba e primo segretario regionale di Krasnodar Vitalij Vorotnikov che nel giugno 1983 divenne il presidente del consiglio dei ministri della Rsfsr e a dicembre membro del politbjuro; il segretario del comitato centrale ed ex capo del governo russo Michail Solomencev che nel giugno 1983 rimpiazzò Arvid Pel'se alla guida della commissione di controllo del partito e a dicembre divenne membro del politbjuro<sup>10</sup>; il primo segretario regionale di Leningrado e già membro del politbjuro Grigorij Romanov che divenne il responsabile per l'industria militare<sup>11</sup>; e l'ex ministro degli interni (MVD) georgiano Eduard Shevardnadze che grazie ad Andropov nel 1972 aveva rimpiazzato il primo segretario repubblicano Vasilij Mžavanadze con accuse di corruzione<sup>12</sup>.

Nel giro di poco tempo, questa nuova generazione di leader sovietici avrebbe sostituito la vecchia classe dirigente e formato un gruppo coeso intorno ad Andro-

<sup>7</sup> Come vicepresidente del KGB, Viktor Čebrikov entrò nel comitato centrale nel 1981, divenne membro del politbjuro nell'aprile 1985 e capo del KGB dal dicembre 1982. Heydar Aliyev, primo segretario del partito comunista dell'Azerbaijan dal 1969, divenne membro candidato del politbjuro dal 1976 e vice-Primo ministro dell'Urss nel 1982. Tra il 1977 e il 1982 aveva lanciato una campagna contro la corruzione in Azerbaijan di concerto con il KGB. Si veda V. Andrianov, G. Miralamov, *Geydar Aliyev*, Molodaja Gvardija, Moskva 2005; L. Mlečin, *KGB. Predsedateli organov gosbezopasnosti. Rassekrečennye sud'by*, Centrpoligraf, Moskva 2006. Su Aliyev, si veda anche W.A. Clark, *Crime and Punishment in Soviet Officialdom. Combating Corruption in the Political Elite, 1965-1990*, M.E. Sharpe, Armonk 1993, pp. 157-158; A. Vaksberg, *The Soviet Mafia*, St. Martin's Press, New York 1991.

<sup>8</sup> Si veda M. Gorbachev, *Memoirs*, Doubleday, London 1996; B. Oliinyk et al., *Gorbačëv: anatomija predatel'stva*, Algoritm, Moskva 2013; N. Ryžkov, *Tragedija velikoi strany*, Veche, Moskva 2007; id., *Glavnyj svidetel'*, Algoritm, Moskva 2009; id., *Na rubeže epoch: razmyšlenija*, *Ekonomičeskaja gazeta*, Moskva 2013; W. Taubman, *Gorbachev: His Life and Times*, Simon&Schuster, New York 2017.

<sup>9</sup> Y. Ligachev, *Inside Gorbachev's Kremlin: The Memoirs Of Yegor Ligachev*, Westview Press, Boulder 1996; J.F. Matlock, *Autopsy on an Empire: the American Ambassador's account of the collapse of the Soviet Union*, Random House, New York 1995, p. 56.

<sup>10</sup> M.S. Solomentsev, *Začistka v Politbjuro. Kak Gorbačëv ubiral «vragov perestrojki»*, Eksmo-Algoritm, Moskva 2011; id., *Verju v Rossiju*, Molodaja Gvardija, Moskva 2003; S. White, *Understanding Russian politics*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2011, p. 9.

<sup>11</sup> R.V. Daniels, *Russia's Transformation: Snapshots of a Crumbling System*, Rowman&Littlefield Publishers, Lanham 1998.

<sup>12</sup> Si veda G. Mars, Y. Altman, *The Cultural Bases of Soviet Georgia's Second Economy*, in «Soviet Studies», n. 4, 1983, pp. 546-560; L.I. Shelley et al., *Organized crime and corruption in Georgia*, Routledge, London-New York 2007; K. Simis, *USSR-The Corrupt Society. The Secret World of Soviet Capitalism*, Simon&Schuster, New York 1982, p. 57; V. Solov'ev, E. Klepikova, *Yuri Andropov, a secret passage into the Kremlin*, Macmillan, New York-London 1983, p. 105.

pov e al suo vice di fatto Gorbačëv. Per ragioni anagrafiche, quest'ultimo non era un vecchio bolscevico, uno stalinista né un veterano della grande guerra patriottica. Aveva mosso i primi importanti passi proprio negli anni brežneviani, divenendo nel 1970 il primo segretario regionale di Stavropol (lo stesso territorio di cui era originario Andropov) e nel 1978 era divenuto il responsabile per gli affari agricoli del comitato centrale, dove ebbe modo di vedere quelle che erano le principali inefficienze di un settore che per decenni aveva attirato miliardi di rubli in investimenti ma che era poco performante e in costante crisi. Nel 1979 era divenuto un candidato membro del politbjuro, una carica che gli permetteva di partecipare, seppure senza voto, alle più importanti discussioni politiche. Sotto Andropov, aumentò la propria influenza nel politbjuro e, a sua volta, supportò quelle iniziative di riforma dall'alto che, già dalla fine del 1982, avevano caratterizzato il nuovo corso della politica sovietica. Di fatto, Gorbačëv divenne il più stretto alleato di Andropov, finendo spesso per presiedere le riunioni del politbjuro quando il segretario generale era impossibilitato per ragioni di salute.

La riforma dall'alto di Andropov si limitava ad attuare una politica moralizzatrice finalizzata a combattere la corruzione endemica nel sistema sovietico, promuovendo cambiamenti nei quadri anziché strutturali<sup>13</sup>. Diversamente, Gorbačëv, che dalla propria esperienza sull'agricoltura era rimasto profondamente segnato, comprendeva la necessità di rendere più efficiente un sistema produttivo sempre più inefficace nel produrre beni di consumo e in ritardo sul piano tecnologico e infrastrutturale. Nell'aprile 1983, in occasione del 113° anniversario della nascita di Lenin, Gorbačëv pronunciò un discorso in cui si richiamò alla necessità di riforme degli anni Venti, convincendosi che quella strada fosse inevitabile nella condizione in cui versava l'economia dell'Unione Sovietica post-brežneviana. Quella stagione rappresentava per Gorbačëv e per molti altri quadri avversi alla stagnazione un precedente importante, con cui il potere sovietico aveva affrontato la crisi della guerra civile, ma rivelava i limiti di una cultura riformista che non andava oltre le visioni della NEP<sup>14</sup>. Andropov morì nel febbraio 1984, ma la sua eredità fu pesante. Anche durante il breve interregno di Konstantin Černenko alla guida del Pcus, Gorbačëv continuò ad affermare la propria influenza nel politbjuro, servendo come una sorta di segretario generale supplente e ribadendo in diverse occasioni la necessità di una riforma del paese, seppur sollevando le perplessità dei vecchi quadri brežneviani fin troppo avversi ai cambiamenti<sup>15</sup>.

Una volta salito al potere nel marzo 1985, lo stesso Gorbačëv avrebbe continuato le purghe dei quadri brežneviani – estromettendo “dinosauri” e possibili rivali come il primo segretario di Mosca Viktor Grišin, il segretario di Brežnev Gennadij Brovin, il ministro degli Esteri Andrej Gromyko e lo stesso Romanov – e promosse ulteriormente figure come Ligačëv (che nell'aprile 1985 divenne secondo segreta-

<sup>13</sup> W. Taubman, *Gorbachev: His Life and Times*, cit., p. 180.

<sup>14</sup> M. Galeotti, *Gorbachev and his Revolution*, Palgrave Macmillan, London 1997, p. 32; W. Taubman, *Gorbachev: His Life and Times*, cit., pp. 181-182.

<sup>15</sup> Z. Medvedev, *Gorbachev*, Basil Blackwell, Oxford 1986, pp. 158-159.

rio del partito e membro del politbjuro), Shevardnadze (che nel luglio 1985 sostituì il Gromyko alla guida degli Esteri), Ryžkov (divenuto membro del politbjuro da aprile 1985 e da settembre Primo ministro dell'Urss in sostituzione dell'ottuagenario Nikolaj Tichonov), l'ambasciatore sovietico in Canada Aleksandr Jakovlev (che sarebbe divenuto uno dei principali alleati di Gorbačëv e un ideologo delle riforme), e infine il primo segretario regionale di Sverdlovsk Boris El'cin (che nel dicembre 1985 venne promosso alla guida del Moskom in sostituzione di Grišin)<sup>16</sup>. Questa nuova generazione, fatta di persone dalle diverse esperienze (e per molti versi lontane) ma tutte accomunate da una visione critica delle illusioni del socialismo sviluppato, ammetteva i fallimenti e le criticità di un sistema che, dai primi anni Settanta, era entrato in una crisi cronica. Come avrebbe ricordato Ryžkov nei primi anni Novanta, a proposito della stagnazione: «L'ottusità del paese aveva raggiunto un picco: dopo, c'era solo la morte [...] Nulla era fatto con cura [...] Rubavamo a noi stessi, prendevamo e davamo mazzette, mentivamo nei nostri rapporti, sui giornali, dal podio, ci rivoltolavamo nelle nostre menzogne e intanto ci conferivamo medaglie a vicenda. Tutto questo dall'alto in basso e dal basso in alto»<sup>17</sup>.

Effettivamente, in questa prima stagione, Gorbačëv riprendeva una cultura andropoviana in cui il cambiamento avveniva soprattutto all'interno dei quadri dirigenti. Ma questo non sarebbe bastato a salvare il sistema. Era necessaria una riforma sostanziale dell'economia e questa venne annunciata già nella primavera del 1985.

### *L'accelerazione*

Gorbačëv iniziò fin da subito ad ammettere più apertamente il rallentamento dello sviluppo economico sovietico e l'inadeguatezza degli standard di vita di milioni di cittadini sovietici. Riconosceva così le criticità del sistema socialista e il bisogno di riformarlo, insistendo sull'importanza di porre fine alla corsa agli armamenti e a un settore militare che, secondo le stime, assorbiva fino al 40% degli investimenti e, di fatto, rappresentava il 20% del prodotto nazionale lordo sovietico<sup>18</sup>. Eppure, in questa fase, Gorbačëv non sembrava discostarsi molto dalla linea andropoviana, e l'obiettivo non era ancora quello di ristrutturare o decostruire il sistema sovietico,

<sup>16</sup> Si veda T.J. Colton, *Yeltsin: a life*, Basic Books, New York 2008; E. Ligačëv, *Predostereženie*, Pravda Internešnl, Moskva 1998; N. Ryžkov, *Na rubeže epoch: razmyšlenija*, cit.; E. Shevardnadze, *The Future Belongs to Freedom*, Free Press, New York 1991; A. Jakovlev, *Sumerki*, Materik, Moskva 2003; id., *Perestrojka: zamysly i rezul'taty*, Rostovskiy universitet, Rostov-na-Donu 2012; B. Yeltsin, *Three Days That Changed The World*, Chapman's Publishers, London 1993.

<sup>17</sup> A. Graziosi, *L'Unione Sovietica in 209 citazioni*, il Mulino, Bologna 2006, p. 161; N. Ryžkov, *Perestrojka: istorija predatel'stv*, Novosti, Moskva 1992.

<sup>18</sup> R. Bova, *The Soviet Military and Economic Reform*, in «Soviet Studies», n. 3, 1988, pp. 385-405; F.D. Holzman, *Soviet Military Spending: Assessing the Numbers Game*, in «International Security», n. 4, 1982, pp. 78-101; id., *Politics and Guesswork: CIA and DIA Estimates of Soviet Military Spending*, in «International Security», n. 2, 1989, pp. 101-131; D. Steinberg, *Trends in Soviet Military Expenditure*, in «Soviet Studies», n. 4, 1990, pp. 675-699.

ma di stabilizzarlo, combattendo le distorsioni e costruendo un'economia pianificata efficiente e performante<sup>19</sup>. Continuava così quella tradizione staliniana di riforme dall'alto, con cui lo stato concentrava risorse su un determinato settore (a scapito di altri) e con uno specifico obiettivo, definendo un piano strategico ambizioso che, in questa fase, avrebbe preso il nome di *uskorenje* (letteralmente "accelerazione")<sup>20</sup>. L'idea di «accelerare i ritmi» (*uskorit'tempy*) era già stata anticipata da Andropov nel plenum del 22 novembre 1982 nel quale «l'aumento relativamente minore dei costi materiali e delle risorse di lavoro» veniva identificato come la chiave per accelerare la produzione industriale<sup>21</sup>. L'idea iniziò ad essere discussa negli ambienti del comitato statale per la pianificazione (Gosplan) in relazione alle prospettive di sviluppo dell'economia dell'Urss fino all'anno 2000 e venne poi rilanciata dalla stampa nel gennaio 1983, senza però una chiara indicazione dei termini di un piano di sviluppo. Cominciò poi ad assumere un significato specifico nei documenti dei vari dipartimenti economici che proponevano misure per accelerare lo sviluppo di singoli programmi industriali, in particolare quelli energetici e alimentari, e nel settembre 1984, al plenum dell'Unione degli scrittori, l'idea di "accelerazione" fu anche espressa da Černenko in riferimento alla cultura e all'ideologia<sup>22</sup>. Il concetto di *uskorenje* venne poi rilanciato da Gorbačëv nel famoso plenum del 20 aprile 1985, in cui fece riferimento alla necessità di accelerare lo sviluppo tecnologico, economico e sociale del sistema sovietico. Il programma fu approfondito nella relazione di Gorbačëv al XXVII Congresso del Pcus (febbraio-marzo 1986), in cui si parlava di ricostruzione (*perestrojka*), accelerazione, "fattore umano" e aumento della disciplina del lavoro e della responsabilità dei quadri, trasparenza (*glasnost'*) ed espansione del *chozrasčët* (abbreviazione di "calcolo economico")<sup>23</sup>.

*Uskorenje* divenne quindi il primo slogan dell'epoca gorbačëviana e pose le basi per la successiva stagione della *perestrojka*. Alla fine, sarebbe risultata la sua riforma più costosa, poiché avrebbe impegnato lo Stato sovietico a investire più di 200 miliardi di rubli per promuovere il progresso tecnico e scientifico. Aveva una forte impostazione marxiana che prevedeva colossali investimenti nel settore dell'ingegneria meccanica, che veniva visto come la base per il rapido riarmo dell'intera

<sup>19</sup> A. Bergson, *Economics of Perestroika: An Inauspicious Beginning*, in «Challenge», n. 3, 1989, pp. 10-15; K. Petrov, *Construction, Reconstruction, Deconstruction: The Fall of the Soviet Union from the Point of View of Conceptual History*, in «Studies in East European Thought», n. 3, 2008, pp. 179-205.

<sup>20</sup> J.M. Battle, *Uskorenje, glasnost' and perestroika: The pattern of reform under gorbachev*, in «Soviet Studies», n. 3, 1988, pp. 367-384; M. Kramer, *The Reform of the Soviet System and the Demise of the Soviet State*, cit.

<sup>21</sup> «Pravda Vostoka», 23 novembre 1983, p. 1.

<sup>22</sup> N. Ryžkov, *Desjat let velikich potryaseny*, Associacija Kniga, prosveščeniye, miloserdie, Moskva 1995, pp. 86-87.

<sup>23</sup> Il concetto di *chozrasčët* riproponeva l'idea di calcolare le spese e le entrate di un'impresa che poteva agire autonomamente (in termini di autosufficienza, autofinanziamento e autogoverno) all'interno dell'economia pianificata sovietica. Implicava inoltre la responsabilizzazione e la soddisfazione degli interessi materiali dei dipendenti nei risultati delle loro attività (e così una distribuzione di una parte del profitto a favore dei lavoratori) e prevedeva forme di autogestione e autofinanziamento in un sistema a prezzi fissati dallo stato. A. Graziosi, *L'Urss dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica, 1945-1991*, il Mulino, Bologna 2008, pp. 310-311, 539.

economia nazionale. Ma questa concentrazione sull'industria pesante finiva per sacrificare l'industria leggera e alimentare e risultava inconsistente nei confronti dell'agricoltura. Tutto ciò avveniva in un contesto già segnato da un'ennesima immissione monetaria, che portò a un'enorme disparità tra il denaro reale in contanti e il denaro virtuale utilizzato nelle liquidazioni senza contanti (*beznaličnyj rasčet*) tra le imprese e tra Stato e imprese, aumentava l'inflazione occulta (evidente nella forma della scarsità dei beni), il debito estero e le distorsioni del sistema economico che già risentiva dell'abbassamento del prezzo del petrolio (nel 1985 era sceso sotto i 25\$ al barile e nel 1986 a meno di 10\$). Ciò rappresentava una contingenza critica per un paese che ancora importava un quarto del proprio fabbisogno cerealicolo, si indebitava maggiormente con l'estero e, nel giro di pochi mesi, vedeva triplicare il proprio deficit commerciale.

L'accelerazione apparì fin da subito come una riforma monca che, come avrebbe ricordato lo stesso Gorbačëv nelle sue memorie, era dettata dall'impreparazione di una classe dirigente che «aveva seguito stereotipi consolidati» e continuava a ragionare in base a vecchi modelli economici<sup>24</sup>. Alla fine, questa riforma di impostazione andropoviana fallì, come fu di fatto ammesso al plenum di giugno 1987, e lo stesso slogan *uskorenje* fu gradualmente abbandonato a favore della più ambiziosa *perestrojka* che puntava a una ristrutturazione dell'intera economia e allo sviluppo del settore privato<sup>25</sup>.

«*La sobrietà è la norma della vita*»

In questa prima fase, Gorbačëv continuò ad operare nel solco di Andropov, promuovendo una politica volta a eliminare ogni ostacolo che interferisse con lo sviluppo e diventando promotore di una campagna moralizzatrice della società contro i «fenomeni negativi». Ciò si vedeva soprattutto nelle campagne, contro chi si rifiutava di lavorare o studiare e veniva accusato di “parassitismo” sociale (*tunejadstvo*), e contro il consumo di alcol, riconosciuto come una delle principali cause di morte, assenteismo e bassa produttività del lavoro.

Il problema dell'alcolismo in Unione Sovietica, e soprattutto nelle regioni europee, era tristemente noto. Considerando anche i consumi di distillati artigianali (*samagon*), nel 1984 in Urss un cittadino maschio adulto consumava una media annuale di 14,2 litri di alcol puro (più del doppio rispetto alle medie del periodo staliniano), equivalenti a circa 90-110 bottiglie di vodka<sup>26</sup>. Nel maggio 1982, An-

<sup>24</sup> M. Gorbachev, *Memoirs*, cit.

<sup>25</sup> R. Pichoja, *Sovetskij Sojuz: Istorija vlasti. 1945–1991*, DirectMEDIA, Moskva-Berlin 2019, p. 374.

<sup>26</sup> La vodka stessa rappresentava circa un terzo di questo volume, mentre la restante parte veniva consumata sotto forma di *samagon*, vino e birra. Si veda INP-RAN, *Skolko p'em?*, *Demoskop Weekly-Elektronnaja versija bjulletenja Naselenie i obščestvo-Centr demografii i ekologii čeloveka Instituta narodnochozjajstvennogo prognozirovanija RAN*, 19-20, 7-20 maggio 2001, <https://www.demoscope.ru/weekly/019/tema01.php%0A>, consultato il 7 dicembre 2024; Professionalny informacionno-analičeskij portal vinogradarstvo i vinodeliye Rossii, *Statistika*

dropov inviò a Brežnev una nota sulla necessità di rafforzare la lotta contro l'ubriachezza e fu creata una commissione che, entro l'autunno di quell'anno, aveva preparato proposte per aumentare la produzione di alcolici "leggeri" come birra e vino e per ampliare la rete di caffè e birrerie. Nel 1983, Ligačëv e Solomencev seguirono la linea di Andropov e sostennero la necessità di avviare una campagna contro gli alcolici, ritenuti tra i principali responsabili del declino etico e morale dei comunisti locali. Con Gorbačëv al potere, lanciarono una nuova campagna *Sulle misure per combattere l'ubriachezza e l'alcolismo* che venne annunciata il 5 maggio 1985 dalla stampa. Nei giorni seguenti il partito e il governo approvarono delle risoluzioni che ordinavano a tutti gli organi partitici, amministrativi, sindacali e di sicurezza di rafforzare la lotta contro l'ubriachezza e l'alcolismo e prevedevano una significativa riduzione della produzione di bevande alcoliche, del numero di luoghi in cui queste potevano essere commercializzate e della disponibilità di vendita. Il Presidium del soviet supremo emanò un decreto che sosteneva questa lotta con sanzioni amministrative e penali, il partito mobilitò la macchina propagandistica per scoraggiare il consumo di alcolici, e la stessa «Pravda» pubblicò alcuni editoriali intitolati *Trezvost-norma žizni* ("La sobrietà è la norma della vita"), uno slogan che avrebbe rappresentato questa stagione di semiproibizionismo in Urss<sup>27</sup>.

La campagna era di fatto orientata a ridefinire l'offerta di alcolici (pesanti e leggeri) e si materializzava in una diminuzione della produzione statale (tra giugno 1985 e maggio 1986 la produzione statale di vodka, superalcolici e cognac diminuì rispettivamente del 30, 40 e 44%), nell'aumento dei prezzi (+25% annuo), nella limitazione degli orari di vendita (dalle 14:00 alle 19:00) e nella disponibilità di alcolici nei negozi e nei ristoranti. Si cercò quindi di incentivare il consumo di sostituti di alcolici (come succhi di frutta e bibite gassate), si incoraggiarono gli eventi "secchi" (come i "matrimoni sobri"), si delimitarono delle "zone di sobrietà" all'interno di spazi pubblici, e si finì per distruggere 140.000 ettari di vigneti, colpendo anche le colture tradizionali in Moldavia e in Georgia (dove si promuoveva lo sradicamento dei vitigni e la loro sostituzione con varietà di uva da tavola). Inoltre, si indurirono le sanzioni per chi venisse sorpreso a bere sul posto di lavoro, con licenziamento o espulsione dal partito, e in alcuni luoghi pubblici (come parchi e piazze, nonché sui treni a lunga percorrenza), con multe fino al doppio dello stipendio settimanale. Venivano poi colpiti con multe salatissime (e in alcuni casi anche con la reclusione) coloro che clandestinamente producevano distillati artigianali (*samagon*).

Con la campagna antialcolica, lo Stato sovietico finì per criminalizzare milioni di cittadini colpevoli di quel male che il regime aveva alimentato per anni. Il malcontento di massa nei confronti della campagna e la crisi economica iniziata in Urss nel 1987 costrinsero la dirigenza sovietica a limitare la lotta contro la produzione

---

*potreblenija alkoholnoj produkcii v Rossii v 1970-2005 godach*, 2004 [https://www.svvr.ru/statistika\\_potreblenija\\_alkogolya\\_v\\_Rossii%0A](https://www.svvr.ru/statistika_potreblenija_alkogolya_v_Rossii%0A), consultato il 3 dicembre 2024.

<sup>27</sup> K. Dušenko, *Citaty iz russkoy istorii. Ot prizvanija varyagov do našich dney. Spravočnik*, Eksmo, Moskva 2005, p. 742.

e il consumo di alcol, concludendo definitivamente questa esperienza nell'ottobre 1988. Eppure, queste misure ebbero importanti conseguenze: in questo breve arco temporale, le vendite di alcolici si ridussero di due terzi (anche se queste furono in parte compensate dalle produzioni clandestine come testimoniato dall'aumento delle vendite di zucchero), iniziò a diminuire la mortalità e l'incidenza di reati legati all'ebbrezza e ad aumentare la natalità e l'aspettativa di vita (in media di 2,6 anni)<sup>28</sup>. Ma lo Stato stava di fatto rinunciando a una voce significativa del bilancio, considerando che fino al 1985 l'alcol forniva circa il 25% delle entrate di bilancio dal commercio al dettaglio, mentre ora si registrava una perdita di circa 63 miliardi di rubli in 4 anni<sup>29</sup>.

### *La «lotta ai fenomeni negativi»*

La politica moralizzatrice di Gorbačëv recuperava un tema centrale nell'agenda andropoviana, relativo alla «lotta ai fenomeni negativi» (*bor'ba s negativnymi javlenijami*) all'interno della nomenklatura. Gorbačëv rilanciava quelle campagne anticorruzione avviate da Andropov dalla fine degli anni Settanta e che avevano raggiunto un picco nella prima metà degli anni Ottanta. Infatti, l'ex capo del KGB era ben consapevole dei problemi endemici del sistema economico sovietico<sup>30</sup> e pensava di poter salvare l'Urss combattendo quella corruzione che, in modo fraudolento, ne copriva le inefficienze e, allo stesso tempo, ne minacciava la sopravvivenza<sup>31</sup>. Avviò così una serie di campagne moralizzatrici in tutto il paese che coincisero con un tentativo di legalizzare, pulire e rivitalizzare la nomenklatura, colpendo le élite brežneviane – centrali e locali – ritenute responsabili del clima di stagnazione<sup>32</sup>.

<sup>28</sup> INP-RAN, *Skolko žizney rossijan spasla antialkogolnaja kampanija 1980-ch godov?*, *Demoskop Weekly-Elektronnaja versija bjulletenja Naselenije i obščestvo-Centr demografii i ekologii čeloveka Instituta narodno-chozjajstvennogo prognozirovanija RAN*, 263-264, 30 ottobre - 12 novembre 2006, <https://www.demoscope.ru/weekly/2006/0263/tema03.php%0A>, consultato il 5 dicembre 2024.

<sup>29</sup> V. Puškarev, *Posledny Ministr Torgovli SSSR. Kondrat Terech o vremeni i o sebe*, in «Delovaja Pressa», 2005. Le perdite indirette dovute alla campagna contro gli alcolici sembrano essere maggiori: l'ex consigliere di Gorbačëv Georgij Šachnazarov affermò che la campagna anti-alcol costò complessivamente al paese 100 miliardi di rubli. Anche Anatolij Černijaev ricorda le critiche mosse a Gorbačëv dal Primo ministro Pavlov nel luglio 1991, stimando perdite per 200 miliardi di rubli. A. Černijaev, *Sovmestny ischod: Dnevnik dvuch epoch (1972-1991 gody)*, Rosspen, Moskva 2008; G. Šachnazarov, *S voždjami i bez nich*, Vagrius, Moskva 2001, p. 296.

<sup>30</sup> Secondo Graziosi, Andropov era in grado di leggere i problemi dell'Urss, ma non aveva una ricetta per risolverli e non aveva alcuna conoscenza di base di economia, cit., pp. 484-485.

<sup>31</sup> Si vedano W.A. Clark, *Crime and Punishment in Soviet Officialdom*, cit.; J. Critchlow, *Corruption, Nationalism and the Native Elites in Soviet Central Asia*, in «The Journal of Communist Studies», n. 4, 1988, pp. 142-161; L. Duhamel, *The KGB campaign against corruption in Moscow*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh 2010; L. Holmes, *The End of Communist Power. Anti-corruption campaigns and legitimation crisis*, Oxford University Press, Oxford-New York 1993; K. Simis, *USSR-The Corrupt Society*, cit.; J. Staples, *Soviet Use of Corruption Purges as a Control Mechanism: The Uzbekistan Case*, in «Past Imperfect», n. 2, 1993, pp. 29-48.

<sup>32</sup> Si vedano R. Medvedev, *Andropov*, Molodaja Gvardija, Moskva 2006; L. Mlečin, *Jurij Andropov. Poslednjaja nadežda režima*, Centrpoligraf, Moskva 2008; R.G. Pikhov, *Urss, histoire du pouvoir*, v. 2, *Le retour de l'aigle*

Subito dopo la crisi polacca che aveva portato all'estromissione di Gierek, il comitato centrale aveva approvato nel settembre 1980 una risoluzione contro la corruzione. Considerato un rischio di delegittimazione per l'intero sistema sovietico – che nei sessant'anni precedenti aveva millantato la propria infallibilità – questo atto non fu annunciato apertamente in pompa magna. Tuttavia, fu diffuso e ripetuto a tutti i livelli federali dell'Urss e, oltre a confermare il mandato del Dipartimento contro l'appropriazione indebita della proprietà socialista (OBChSS), aumentò i poteri del KGB, che fino ad allora non era stato generalmente coinvolto nella lotta contro i crimini economici<sup>33</sup>. Durante il XXVI Congresso del Pcus nel febbraio 1981, il partito aveva riaffermato la necessità di imporre la disciplina, la critica e l'autocritica e di lottare contro il parassitismo, la corruzione e la speculazione, e ribadiva ulteriormente questa linea in una risoluzione dell'ottobre 1981 «sul rafforzamento della lotta contro la corruzione, il furto della proprietà socialista e la speculazione»<sup>34</sup>.

La lotta alla corruzione, già attuata durante gli scandali regionali all'inizio e alla fine degli anni Settanta, stava ora trovando un'eco sistemica. Infatti, procedeva con quelle massicce indagini e arresti che, dopo settembre 1978, avevano messo in agitazione le organizzazioni di categoria e il ministero della Pesca sovietico durante il cosiddetto “scandalo del caviale”, che coinvolse direttamente il primo segretario del *kraikom* di Krasnodar, Sergej Medunov, fedelissimo di Brežnev. Il caso si espanse e si configurò come “Soči-Krasnodar” nel 1982, rivelando un alto livello di corruzione, appropriazione indebita e violazioni della legge socialista in queste regioni turistiche dell'Urss e portando alla rimozione di più di 5.000 funzionari e alla punizione di circa 1.500 persone<sup>35</sup>. Nel gennaio 1982 ci furono poi i primi attacchi contro la famiglia Brežnev, con lo “scandalo dei diamanti”, che vide l'arresto di diversi contrabbandieri di gioielli legati alla figlia del segretario generale, Galina<sup>36</sup>.

---

*bicéphale*, cit.; S. Semanov, *Predsedatel' KGB Jurij Andropov*, Algoritm, Moskva 2008.

<sup>33</sup> Nel dicembre 1980, Andropov chiese poteri supplementari e il 30 dicembre ottenne dalla segreteria del comitato centrale del Pcus una risoluzione che concedeva al KGB una maggiore autonomia nella lotta ai crimini. Vladimir Bukovsky Archive (VBA), f. 2, op. 2, d. CT243/8. Si veda anche J. Medvedev, *Andropov au pouvoir*, Flammarion, Paris 1983, pp. 110, 157-159.

<sup>34</sup> A. Avtorchanov, *Ot Andropova k Gorbačëvu: dela i dni Kremlja*, Ymca-Press, Paris 1986, pp. 17-39; M. Bechtel et al., *Peace, plan and progress: the 26th Congress of the Communist Party of the Soviet Union*, NWR Publications, New York 1981. Si veda anche Gosudarstvennyj Archiv Rossijskoj Federacii (Garf), f. 8131, op. 28, d. 6044, l. 27.

<sup>35</sup> Si veda L. Duhamel, *The KGB campaign against corruption in Moscow*, cit., p. 74; R.G. Pikhov, *Urss, histoire du pouvoir*, v. 2, *Le retour de l'aigle bicéphale*, cit., pp. 14-15.

<sup>36</sup> In questo scandalo furono coinvolti anche l'attore – e amico di Galina Brežneva – Boris Burjace (soprannominato “lo zingaro”) e la domatrice di leoni del circo Irina Bugrimova, in relazione al possesso di diamanti zaristi che risultavano rubati. Inoltre, furono colpiti il direttore generale del circo di stato sovietico Anatolij Kolevov – nel cui appartamento furono trovati milioni in contanti e diamanti – e il suo vice Viktor Gorskij. Questi vennero arrestati mentre le accuse di appropriazione indebita, corruzione e contrabbando di diamanti costrinsero Galina a una sorta di “esilio”. Nel frattempo, suo fratello Jurij Brežnev fu costretto a dimettersi dalla carica di primo vice del ministero del Commercio estero e suo marito Jurij Čurbanov – vice ministro degli Interni dell'Urss (1980-1983) – fu arrestato con l'accusa di corruzione. Si vedano Ju. Čurbanov, *Ja rasskažu vse, kak bylo*, Liana-

Nel novembre 1982 furono arrestati Jurij Sokolov, direttore del Gastronom n°1 Eliseevskiy (il famoso negozio storico di via Tverskaja a Mosca), sua moglie, il suo vice e diversi capi reparto con l'accusa di corruzione e appropriazione indebita di generi alimentari su larga scala<sup>37</sup>. Poi iniziò una campagna nell'intero sistema commerciale di Mosca, che nel giugno 1983 portò all'arresto di N.P. Tregubov, capo dell'amministrazione centrale del commercio del gorispolkom di Mosca e amico intimo di Grišin, che venne condannato a morte mentre 15.066 persone, di cui 1221 dirigenti di vario grado, furono perseguite solo nell'amministrazione del commercio della capitale sovietica<sup>38</sup>.

Un'occasione speciale per fare i conti con la cricca brežneviana si presentò poi il 17 dicembre 1982 con il licenziamento di Nikolaj Ščelokov, ministro degli Interni dell'Urss dal 1968 e rivale di lunga data di Andropov. Veniva ora screditato con accuse di cattiva gestione della sicurezza pubblica, critiche morali sulle sue abitudini private e sugli alti livelli di corruzione all'interno della polizia. Allo stesso modo, Konstantin Zotov, a capo dell'Ovir di Mosca, fu arrestato insieme ad altri funzionari in quella che sembrava una guerra tra KGB e MVD. Dopo il licenziamento di Ščelokov, il politbjuro investì la procura dell'Urss nella «lotta ai fenomeni negativi» all'interno della classe dirigente e rafforzò le sanzioni contro la corruzione, l'appropriazione indebita e la speculazione<sup>39</sup>.

La nuova «via morale» alla legalizzazione dell'Urss era definitivamente avviata e veniva costantemente riaffermata a livello politico. Infatti, in una riunione del Presidium del soviet supremo dell'Urss del gennaio 1983, Andropov continuò a chiedere una «lotta più vigorosa contro l'appropriazione indebita, l'abuso d'ufficio, le tangenti e altre forme di corruzione» e il 7 gennaio il comitato centrale richiese un rafforzamento della disciplina del lavoro. Inoltre, il 9 gennaio il procuratore generale sovietico, attraverso la «Pravda», annunciò la fine della tolleranza per i «fenomeni negativi» e il 12 gennaio il soviet supremo richiese alla procura un controllo più

---

Nezavisimaja gazeta, Moskva 1993; id., *Moi test'Leonid Brežnev*, Algoritm, Moskva 2013; E.J. Dodolyev, *Galina Brežneva. Žizn'sovetskoy princessy*, Zebra-E, Moskva 2013; id., *Delo Galiny Brezhnevoy. Brillianty dlya printsessy*, Eksmo, Moskva 2013.

<sup>37</sup> Sokolov fu arrestato «per furto di cibo in grandi quantità» e dopo aver valutato «la natura dei reati commessi e il livello di pericolosità per la società» venne condannato a morte il 24 novembre 1983 e giustiziato nel luglio 1984. R. Brancoli, *A morte il Re gastronomo che fece ombra ad Andropov*, in «la Repubblica», 18 luglio 1984. Si veda anche P. Frank, *Political Succession in the Soviet Union: Building a Power Base*, ed. P. Calvert, *Process of Political Succession*, Palgrave Macmillan, New York 1987, p. 109; J. Medvedev, *Andropov au pouvoir*, cit., pp. 114-115; P.V. Pjatnov, *Etot znamenityy Yelisejevskiy na Tverskoy*, in «Sovremennyye problemy servisa i turizma», n. 2, 2012; A. Rubinov, *Magazin Yeliseyeva*, in «Nauka i žizn'», n. 8, 2001; I. Zemtsov, *The Private Life of the Soviet Elite*, Crane, Russak&Company, New York 1985.

<sup>38</sup> J. Gibbs, *Gorbachev's Glasnost: The Soviet Media in the First Phase of Perestroika*, Texas A&M University Press, College Station 1999, p. 82; R.G. Pikhov, *Urss, histoire du pouvoir*, v. 2, *Le retour de l'aigle bicéphale*, cit., pp. 12-13; F. Razzakov, *Delo, Vzorvavšee SSSR*, Algoritm, Moskva 2012.

<sup>39</sup> Ščelokov fu trasferito a un incarico minore in Siberia, espulso dal comitato centrale nel giugno 1983 e degradato dall'esercito. Si suicidò il 13 dicembre 1984 e allora la stampa sovietica non ne fece menzione. W.A. Clark, *Crime and Punishment in Soviet Officialdom*, cit., pp. 172-175; Y. V. Feofanov, D. D. Barry, *Politics and justice in Russia major trials of the post-Stalin era*, M.E. Sharpe, Armonk 1996, p. 53.

rigoroso degli organi di sicurezza, perseguendo la disonestà dei quadri e rivedendo le lamentele dei cittadini, che spesso arrivavano anche in forma anonima<sup>40</sup>. Inoltre, all'inizio del 1983, la commissione di controllo del partito fu addirittura rafforzata per procedere nelle indagini con misure sostanzialmente illimitate.

La linea andropoviana divenne persino una questione ideologica all'interno del partito. Pertanto, durante il plenum del comitato centrale del Pcus del giugno 1983, Andropov sostenne la necessità di «eliminare completamente fenomeni quali l'uso di proprietà statali e pubbliche e di posizioni ufficiali a fini di arricchimento personale». Parallelamente alla dimensione partitica, anche a livello statale la linea andropoviana fu fortemente sostenuta: nel marzo 1983 il ministero degli Interni promosse nuove misure per migliorare la disciplina e la capacità di risposta ai reclami dei cittadini e per rafforzare le attività del OBChSS. Inoltre, il ministero venne riorganizzato e fu sottoposto a un controllo molto più severo da parte del partito che a sua volta stava creando «agenzie politiche» del Pcus all'interno dei suoi dipartimenti. Alla fine del 1983, fu inoltre riformata la legislazione penale, aumentando le pene per i reati di corruzione<sup>41</sup>.

Il successivo passaggio chiave della campagna di moralizzazione passò anche attraverso la fine della politica della «stabilità dei quadri», una rivoluzione rispetto al precedente assetto brežneviano, che venne formalizzata da Andropov nell'agosto 1983. Il segretario generale riconobbe allora che un sistema caratterizzato dalla stabilità e dalla longevità dei quadri, assicurata dal sistema della nomenklatura, finisse per promuovere una crescita capillare delle reti clientelari e della corruzione a tutti i livelli della scala di comando e controllo<sup>42</sup>. L'idea di rendere nuovamente «fallibili» i quadri sarebbe stata una scelta drastica ed efficace per sradicare, per quanto possibile, quelle figure che si presentavano come potentati locali. Allo stesso tempo, avrebbe definitivamente interrotto quel «patto imperiale» che assicurava la stabilità e la fedeltà delle province a Mosca. Infatti, durante le campagne anticorruzione andropoviane, 18 ministri e 37 primi segretari dei comitati regionali (*obkom*) e distrettuali (*raikom*) e leader di partiti repubblicani furono licenziati e sostituiti da figure fedeli<sup>43</sup>. Allora, e successivamente con Gorbačëv, questo compito venne coordinato da Ligačëv all'interno del dipartimento organizzativo del Pcus, e vide il coinvolgimento del KGB, della procura e successivamente dei media. Inoltre, la nomina di El'cin alla guida del partito di Mosca e la sua lotta ai privilegi della nomenklatura della capitale rappresentavano un sistema che mirava a ripartire dai quadri. Ma questa lotta alla corruzione si vedeva con maggiore forza nelle repubbliche, dove venivano coinvolti interi settori economici e i potentati locali che negli anni prece-

<sup>40</sup> A. Graziosi, *L'Urss dal trionfo al degrado*, cit., p. 491; L. Holmes, *The End of Communist Power*, cit., p. 224.

<sup>41</sup> Ivi, pp. 224-225; R.G. Pikhov, *Urss, histoire du pouvoir*, v. 2, *Le retour de l'aigle bicéphale*, cit., p. 16.

<sup>42</sup> M. Lewin, *Le siècle soviétique*, Fayard/Le Monde diplomatique, Paris 2003, pp. 335-336; Z. Medvedev, *Andropov. An insider's account of power and politics within the Kremlin*, Penguin Books, New York 1984, p. 90.

<sup>43</sup> BRE, *Andropov, Jurij Vladimirovič*, *Bol'shaja Rossijskaja Enciklopedija*, v. 1, 2005, p. 742; J.R. Millar, *The Little Deal: Brezhnev's Contribution to Acquisitive Socialism*, in «Slavic Review», n. 4, 1985.

denti avevano goduto di ampie autonomie in cambio di risultati economici e che ora erano stati accusati di complicità nelle distorsioni dell'economia.

In effetti, la politica andropoviana avrebbe avuto implicazioni maggiori e meno controllabili proprio a livello locale. Andropov poteva contare sulla collaborazione di figure locali considerate “oneste” – come Ščerbickij in Ucraina, Shevardnadze in Georgia e Aliyev in Azerbaigian – ognuna delle quali aveva l'occasione di epurare parte del proprio apparato. Allo stesso tempo, queste campagne ebbero l'effetto di eliminare le figure che non erano più gradite a Mosca. E questo è stato, evidentemente, il caso dell'Uzbekistan di Sharof Rashidov, dove la campagna contro la corruzione si sarebbe protratta per più di cinque anni dopo la sua scomparsa e assunse una dimensione sistemica, e non solo dimostrativa. Nella repubblica centroasiatica, nella primavera del 1983, era scoppiato il famigerato “scandalo del cotone”, legato alla falsificazione dei dati produttivi del cosiddetto “oro bianco” (risorsa di cui la repubblica era il principale produttore e al centro degli equilibri imperiali tra Mosca e Tashkent) e alla corruzione che serviva a coprire tali distorsioni<sup>44</sup>. Ciò aveva creato un sistema piramidale di distorsioni e tangenti che partiva dai singoli *kolchoz* e arrivava ai più alti vertici repubblicani, fino a coinvolgere gli stessi dirigenti moscoviti. Tutto ciò subì un'accelerazione con la morte improvvisa di Rashidov nell'ottobre del 1983. Il suo successore, Inomjon Usmonxo'jayev, cercò di accreditarsi con Mosca sui risultati ottenuti in termini di purghe piuttosto che su quelli produttivi cotonieri e finì per accelerare localmente il corso moralizzatore, aprendo una serie di fronti a livello regionale.

I dati che arrivavano dagli inquirenti in Uzbekistan erano allarmanti. All'inizio del 1984, i controlli congiunti del KGB e della procura rivelarono che il compromesso imperiale sul cotone degli anni precedenti era sostanzialmente basato sulla menzogna: tra il 1978 e il 1983, 4,5 milioni di tonnellate di cotone erano state prodotte solo sulla carta, per un totale di 3 miliardi di rubli sperperati nel periodo 1976-1983<sup>45</sup>. Ligačev, che su ordine di Andropov aveva dovuto gestire le responsabilità di Rashidov, continuò a seguire il caso uzbeko e nel giugno 1984 presiedette il XVI plenum del partito repubblicano. Allora si rivolse ai quadri nazionali, chiedendo di ammettere i fallimenti in diversi settori dell'economia, sradicare i «fenomeni negativi» (soprattutto nella forma di corruzione, appropriazione indebita e abuso di potere), denunciare i colpevoli e sanare la situazione nell'apparato grazie all'invio di comunisti esperti. Allora Mosca stava sperimentando forme di “terrore morbido”, cercando di individuare capri espiatori da esibire, ma soprattutto, con le purghe, stava riprendendo un controllo diretto sulla repubblica, stabilendo una sorta di “amministrazione fiduciaria” che si materializzava nell'invio di centinaia di funzionari dal centro per rimpiazzare quelli locali. Questo “paracadutismo rosso” (*krasnij desant*) costituiva una contraddizione rispetto a quel lungo processo di

<sup>44</sup> R.M. Cucciolla, *La repubblica del cotone. Le evoluzioni dell'Uzbekistan sovietico tra inclusione e crisi imperiale*, Viella, Roma 2024.

<sup>45</sup> W.A. Clark, *Crime and Punishment in Soviet Officialdom. Combating Corruption in the Political Elite, 1965-1990*, p. 187, cit.; L. Holmes, *The End of Communist Power*, cit., p. 101.

indigenizzazione (*korenizacija*) dei quadri che, soprattutto nel dopoguerra, aveva segnato l'inclusione delle élite repubblicane nel progetto sovietico<sup>46</sup>.

Questo clima da caccia alle streghe, iniziato sotto Andropov ma protrattosi fino al 1989, fu alimentato anche dal basso da migliaia di lettere anonime (spesso abilmente orchestrate con un chiaro intento diffamatorio) indirizzate ai comitati del partito per screditare determinati politici, rivelando intrighi e conflittualità interne alla nomenklatura locale<sup>47</sup>. Queste denunce accusavano la corruzione (talvolta solo morale) di diversi quadri della repubblica e si scagliavano soprattutto contro la vecchia guardia rashidoviana, ancora attiva nel comitato centrale repubblicano e nei comitati regionali. Nel giro di poco tempo, i risultati delle purghe tra i ranghi del partito uzbeko furono evidenti. Entro gennaio 1985, 40 dei 65 segretari degli obkom (tra cui 10 dei 13 primi segretari) e 260 segretari di città e distretti (*raion*) furono rimossi dai loro incarichi<sup>48</sup>. Il corso neo-andropoviano venne inoltre confermato da Gorbačëv, che sin dalla sua nomina nel marzo 1985 continuò l'opera dei suoi predecessori, seppur sotto una diversa luce ideologica. Le stesse purghe furono giustificate, soprattutto dai quadri locali, seguendo gli slogan gorbačëviani del momento, e vennero così rappresentate come un mezzo o una conseguenza di *uskorenje*, *perestrojka*, *glasnost*' e persino di *demokratizacija*.

Lo stesso Gorbačëv puntava sul rinnovamento sistemico, soprattutto in termini di nomenklatura, e al XXVII congresso del Pcus nel febbraio 1986 – l'evento che diede il via, almeno sul piano teorico, alla *perestrojka* – invitò a ripulire il sistema dalla corruzione e dalla stagnazione che avevano caratterizzato gli anni precedenti. Questa linea si materializzava in ulteriori epurazioni della vecchia classe dirigente brežneviana a livello centrale e locale. Infatti, dopo il congresso del 1986, solo la metà dei membri del comitato centrale venne riconfermata e 40 primi segretari regionali furono sostituiti da quadri più giovani e inclini al rinnovamento. Il congresso finì per accelerare le purghe a livello locale, con conseguenze macroscopiche sul caso uzbeko. In quella sede, Rashidov divenne post mortem il capro espiatorio di tutti i difetti dell'Uzbekistan e la purga si estese ad altri settori economici e dell'amministrazione, travolgendo soprattutto quel gruppo dirigente che negli anni Sessanta e Settanta era rimasto legato al precedente leader. Alla fine, tra il 1983 e il 1989, lo scandalo del cotone in Uzbekistan finì per coinvolgere oltre 58.000 funzionari della repubblica, dei quali oltre 20.000 furono perseguiti penalmente<sup>49</sup>.

In questa prima fase del periodo gorbačëviano, la moralizzazione del sistema era sostenuta anche dalle prime informazioni selettivamente trapelate dalla stampa. Ciò che appariva come gli albori della *glasnost*' in realtà era il frutto di una cultura cekista, iniziata già sotto Andropov con i riepiloghi delle sessioni del politbjuro, i

<sup>46</sup> Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Social'no-Političeskoj Istorii (Rgaspi), f. 17, op. 156, d. 2067, ll. 1-4, 29-43.

<sup>47</sup> R.M. Cucciolla, *Lo scandalo del cotone. Un'epurazione di massa in nome della perestrojka*, in «Contemporanea», n. 3, 2023, pp. 397-420.

<sup>48</sup> D.S. Carlisle, *Power and Politics in Soviet Uzbekistan: From Stalin to Gorbachev*, in *Soviet Central Asia. The failed transformation*, ed. W. Fierman, Westview Press, Boulder 1991, p. 141.

<sup>49</sup> R.M. Cucciolla, *Lo scandalo del cotone*, cit. p. 398.

risultati negativi dei crimini economici e i bollettini delle purghe, che si compiaceva della moralizzazione di un sistema che voleva dimostrare di saper combattere i «fenomeni negativi». Allora, la stampa e i media iniziavano a pubblicare notizie sugli scandali, mantenendo l'approccio andropoviano del "terrore dimostrativo", che esponeva singoli episodi e punizioni esemplari, ma evitava di parlare della portata sistemica (e organizzata) dei fenomeni criminali. Successivamente con la *glasnost*, l'interesse di un nuovo giornalismo scandalistico per i casi di corruzione (spesso raccontati alla stregua di «storie di mafia»<sup>50</sup>) finì per infiammare i dibattiti e coinvolgere un pubblico che partecipava con migliaia di lettere di testimonianza e di supporto<sup>51</sup>. Inoltre, l'ingresso in politica di alcuni noti investigatori coinvolti nel caso uzbeko e gli eccessi nelle indagini e nelle purghe finirono per rivoltarsi contro gli stessi iniziatori dello scandalo del cotone (nel 1988 anche Usmonxo'jayev venne arrestato) e rischiarono di delegittimare il regime gorbačëviano.

Lo scandalo del cotone appare come la più grande purga di massa della storia sovietica post-staliniana, e in Uzbekistan questo episodio venne raccontato alla stregua di una repressione esemplare nei confronti della repubblica<sup>52</sup>. In realtà, il cambiamento gorbačëviano si manifestava nel ricambio generazionale della nomenklatura promosso al congresso e si tradusse in un ulteriore accanimento delle purghe che riguardavano la maggior parte delle regioni sovietiche e tutte le repubbliche dell'Asia Centrale, dove nel frattempo venivano rimpiazzati gli ultimi esponenti della vecchia classe politica brežneviana: nel novembre 1985, il primo segretario del partito comunista kirghiso Turdakun Usubaliev (al potere dal 1961) venne rimpiazzato da Absamat Masaliyev in base ad accuse di corruzione che riguardavano ancora il settore agricolo e nello specifico l'allevamento di bestiame. A dicembre Qahhor Mahkamov divenne il primo segretario del partito comunista tagico, rimpiazzando Rahmon Nabiev, mentre Saparmyrat Niyazov divenne il primo segretario turkmeno, sostituendo Muhammetnazar Gapurow, che era al potere dal 1963. In Kazakistan, Dinmuchamed Kunaev, al potere dal 1964, venne accusato di corruzione e di nepotismo e sostituito dal russo Gennadij Kolbin nel dicembre 1986<sup>53</sup>. Anche in queste repubbliche, gli scandali di corruzione legati alla vecchia classe dirigente finirono per accelerare un cambio generazionale che mise al potere quei leader che, a loro volta, avrebbero costruito regimi autoritari e dominato la scena politica per i decenni successivi.

<sup>50</sup> T. Gdlyan, E. Dodolyev, *Mafija vremën bezzakonija*, Izd-vo AN, Erevan 1991.

<sup>51</sup> R.M. Cucciolla, *Aleksandr Minkin: A pioneer of investigative journalism in Soviet Central Asia (1979-1991)*, in «Journalism: Theory, Practice & Criticism», n. 11, 2020, pp. 1727-1742.

<sup>52</sup> Id., *Legitimation through Self-Victimization. The «Uzbek cotton affair» and its repression narrative (1989-1991)*, in «Cahiers du monde russe», n. 3, 2017, pp. 639-668.

<sup>53</sup> Si vedano K. Collins, *Clan Politics and Regime Transition in Central Asia*, Cambridge University Press, Cambridge 2006; D. Kunaev, *Ot Stalina do Gorbacheva: v aspekte istorii Kazakhstana*, Sanat, Almaty 1994; T. Usubaliev, *Ya vyzval ogon' na sebya: dokumental'nyy rasskaz*, Erkin, Bishkek 1992.

## Conclusioni

Nel primo periodo gorbačëviano (1985-1986), il sistema sovietico sembrò così riprendere vitalità, ma lo faceva con un piano di riforme contraddittorio e una lotta contro la corruzione che avevano caratterizzato il periodo andropoviano, senza ripensare le misure con una visione sistemica. Questo momento, che Graziosi avrebbe definito di «grandi speranze e decisioni sbagliate»<sup>54</sup>, corrisponde a una fase di transizione nella storia dell'Unione Sovietica, caratterizzata da una combinazione di moralismo riformista, repressione della corruzione e tentativi di modernizzazione economica. La vera rottura rispetto alla linea iper-realista di Andropov sarebbe stata evidente solo in politica estera: le difficoltà di competere nella guerra fredda, la volontà di ridurre i costi militari e dell'impero esterno per concentrare risorse sulle riforme interne, l'atteggiamento umano e amichevole nelle relazioni personali, e un sincero idealismo dell'ultimo leader sovietico, convinto della necessità di scongiurare una guerra nucleare, del rispetto dei diritti umani, e della possibilità di cooperazione con l'Occidente e di fare dell'Europa una casa comune, rappresentavano una vera rottura col passato. Il nuovo modo di pensare di Gorbačëv avrebbe portato al disimpegno sovietico dal terzo mondo, dall'Afghanistan e dall'Europa centro-orientale, agli accordi sulla riduzione degli armamenti INF e CFE, e alle dichiarazioni sulla fine della Guerra fredda e gli sarebbero valsi un'enorme popolarità all'estero e un Nobel per la pace nel 1990<sup>55</sup>.

Eppure, sul piano interno, rimanevano le incertezze di una visione riformista che non sapeva andare oltre vecchi schemi già provati e, di fatto, reiterava un'impostazione moralista ereditata da Andropov. In questa fase iniziale, Gorbačëv cercò di imprimere una svolta al sistema attraverso politiche che, almeno nei suoi intenti, avrebbero dovuto rianimare l'economia socialista, migliorare la produttività del lavoro e ridurre gli effetti negativi della stagnazione ereditata dal periodo brežneviano. Tuttavia, le misure adottate rimasero in gran parte improntate a una continuità con la tradizione andropoviana, basandosi su un approccio centralizzato, repressivo e scarsamente innovativo. Sul piano economico, *uskorenje* rappresentò il primo tentativo di modernizzazione, ma rivelò ben presto la sua fragilità. L'idea di rilanciare la crescita economica con massicci investimenti nell'industria pesante e nelle nuove tecnologie si scontrò con la rigidità del sistema di pianificazione cen-

<sup>54</sup> A. Graziosi, *L'Urss dal trionfo al degrado*, cit., pp. 505-542.

<sup>55</sup> Si vedano A. Brown, *The Gorbachev factor*, Oxford University Press, Oxford-New York 1996; R.M. Cucciolla, *La perestrojka vista dall'Italia: le lettere degli italiani al segretario generale del Pcus, tra gorbymania e scetticismo*, in «Mondo Contemporaneo», n. 2-3, 2020, pp. 171-190; R. Foot, *The Cold War and human rights*, in *The Cambridge History of the Cold War*, eds. M.P. Leffler, O.A. Westad, Cambridge University Press, Cambridge 2010, pp. 445-465; J.F. Matlock, *Reagan And Gorbachev: How The Cold War Ended*, Random House Trade Paperbacks, New York 2005; S. Savranskaya, *Gorbachev's "New Thinking": A Proto-Liberal Program for the Soviet Union*, in *Dimensions and Challenges of Russian Liberalism. Historical Drama and New Prospects*, ed. R.M. Cucciolla, Springer, Cham 2019, pp. 97-111; O.A. Westad, *Cold war: a world history*, Basic Books, New York 2019; V. Zubok, *A Failed Empire. The Soviet Union in the Cold War from Stalin to Gorbachev*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill 2007.

trale, la mancanza di incentivi reali per migliorare la produttività e l'assenza di una riforma strutturale del modello socialista. Inoltre, il crollo del prezzo del petrolio e l'aumento del debito estero contribuirono ad aggravare ulteriormente la situazione, mettendo in evidenza la crescente vulnerabilità di un'Unione Sovietica che, anche nelle riforme, non vedeva oltre la NEP e non sarebbe riuscita a liberalizzare e privatizzare l'economia.

Le principali iniziative di questa fase, tra cui la campagna contro l'alcolismo, la lotta alla corruzione e il programma di accelerazione economica, rivelano l'intenzione di Gorbačëv di rafforzare il socialismo correggendone le distorsioni interne, anziché trasformarlo radicalmente. Tuttavia, proprio questi provvedimenti dimostrarono in breve tempo i loro limiti: la riduzione della produzione e della vendita di alcolici portò a una fioritura di mercato nero e produzioni clandestine nonché a gravi instabilità economiche, mentre la lotta alla corruzione, pur colpendo duramente molti membri della nomenklatura e i loro abusi, non riuscì a risolvere le inefficienze croniche dell'apparato amministrativo e produttivo sovietico e finì per incrinare i rapporti con la classe dirigente, soprattutto nelle periferie. Parallelamente, la politica di moralizzazione del sistema si concretizzò in una serie di purghe che colpirono le élite politiche a livello centrale e locale, in particolare nelle repubbliche sovietiche. In alcuni casi, come in Uzbekistan, la lotta alla corruzione assunse dimensioni drammatiche, con epurazioni di massa e una repressione che minò ulteriormente la fiducia nelle istituzioni: se da un lato cercava di dare nuovo slancio al partito e allo stato, dall'altro contribuì a esacerbare le tensioni interne, rendendo ancora più fragile il sistema sovietico nelle istituzioni e in termini di credibilità.

Inoltre, questo rinnovamento venne presto screditato da uno dei fatti più drammatici della storia contemporanea europea accaduto il 26 aprile 1986 con la fusione del reattore 4 di Černobyl'. L'evento fu uno spartiacque in una storia che sarebbe cambiata in modo irreversibile. Un disastro di cui parlava tutta l'Europa, ma che il regime sovietico minimizzò, limitandosi a riconoscere solo alcune decine di morti dirette, mentre quelle indirette sarebbero state decine di migliaia. Il disastro di Černobyl' segnò un momento decisivo, che mise in evidenza non solo le debolezze dell'industria sovietica, ma anche l'incapacità del regime di gestire le emergenze in modo trasparente ed efficace: insabbiamenti, ritardi nella comunicazione e un tentativo di minimizzare le conseguenze dell'incidente alimentarono un crescente malcontento sia all'interno che all'esterno del paese e creavano delle prime fratture con gli elementi più radicali nel partito, alimentando forme di econazionalismo in Ucraina e in Bielorussia che avrebbero più apertamente sfidato il regime e aperto ennesimi fronti locali. Černobyl' rappresentò un punto di rottura e la fine del primo periodo gorbačëviano: da quel momento, la credibilità del governo sovietico fu seriamente compromessa, accelerando il dibattito sulla necessità indifferibile di una riforma profonda del sistema<sup>56</sup>.

Il primo periodo gorbačëviano si concluse con un bilancio complesso e contraddittorio. Da un lato, vi fu un tentativo di rinnovamento, segnato dalla promozione di

<sup>56</sup> S. Ploky, *Chernobyl: history of a tragedy*, Penguin Books, London 2019.

nuove figure politiche e dalla volontà di affrontare problemi endemici del sistema; dall'altro, le politiche adottate non furono in grado di produrre risultati concreti e finirono per aggravare le tensioni interne. L'esperienza di questi anni dimostrò che un semplice rinnovamento dei quadri dirigenti e delle regole amministrative non sarebbe bastato a salvare il sistema sovietico, ma avrebbe reso necessaria una trasformazione più radicale, che sarebbe poi sfociata nella stagione della *perestrojka* e della *glasnost'*. Pertanto, il periodo 1985-1986 appare come una fase di transizione in cui la leadership sovietica, pur continuando a seguire vecchi schemi, tentò di mantenere in vita un sistema ormai al limite della sostenibilità. Gorbačëv si trovò ben presto a dover scegliere tra un socialismo riformato e un cambiamento più profondo, e la sua decisione di intraprendere un percorso di riforme più ampie avrebbe avuto conseguenze di portata storica, portando il paese in una crisi irreversibile.